

DOMENICA PRIMA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI

Is 65,13-19; Sal 32; Ef 5,6-14; Lc 9,7-11

Omelia

Il vangelo di oggi è costituito da pochi versetti di transizione: un semplice raccordo tra le pericopi che precedono e che seguono. E tuttavia esso assolve ad un compito importante: proclamare quasi un ultimatum per questo tempo di martirio. Questo non è un tempo nel quale si possa stare a guardare; occorre decidersi. E decidersi è possibile soltanto a condizione di dare addirittura la vita.

Il senso del tempo presente è bene riassunto dal profeta, che nella prima lettura annuncia un giudizio. *Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame*; la parola è rivolta a coloro che non credono più alla parola di Dio, alle sue promesse; troppe volte hanno creduto e sono stati delusi; adesso basta; si vogliono vaccinare nei confronti di ulteriori delusioni sospendendo ogni incauta fede nella sua parola. Ad essi è detto: *avrete fame*, mentre *i miei servi mangeranno*. La minaccia è ripetuta quattro volte. *Ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto*.

Fin dall'inizio del libro il profeta Isaia aveva annunciato questa parola di Dio. *Se non crederete, non potrete sussistere*. Il dolore del cuore e lo spirito affranto sono mali abbastanza diffusi. Sono tanto diffusi, che viene da sospettare che la nostra vita sia cronicamente scarsa; che persuasione e fiducia possano essere trovate soltanto a condizione che intervenga un felice colpo di fortuna. Ma il profeta dice che no, non si tratta di colpi di fortuna; la gioia è possibile soltanto a condizione che si impari ad essere suoi *servi*; che si impari cioè a vivere la vita come un servizio, un'obbedienza, alla sua parola ovviamente. *I miei servi gioiranno*. Essi saranno chiamati con un altro nome. Diventeranno come Abramo, nel cui nome – così è scritto – saranno benedetti tutti i popoli della terra. Allora, promette Dio, *chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi*. In tal modo è promesso il ritorno degli esuli nella loro terra.

La promessa trova il suo adempimento nell'accoglienza che Gesù riserva a coloro che lo seguono in un luogo deserto. *Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure*. Allora accadde che i suoi servi gioirono. Il destino delle folle accolte si oppone al destino di Erode e di tutti coloro che contano in questo mondo. Le folle, i pubblicani e le prostitute, erano andati nel deserto ad ascoltare Giovanni. Scribi, membri del sinedrio, sacerdoti non erano andati. E naturalmente neanche Erode era andato.

E dire che Erode era sinceramente interessato alla parola del profeta. Anche dopo che lo aveva fatto arrestare, soggiacendo alla richiesta perentoria di sua moglie Erodiade, meglio della moglie del fratello, anche dopo che lo aveva fatto arrestare lo ascoltava con interesse. Con interesse e insieme con molte perplessità; e tuttavia era sinceramente interessato alla sua parola. Ma da questo ascolto con l'animo sospeso Erode non aveva tratto alcun vantaggio.

Alla fine aveva addirittura fatto decapitare Giovanni, come viene espressamente ricordato anche nel brano ascoltato oggi. Quella decisione egli aveva preso accedendo al capriccio di una ragazzina e di sua madre; prima ancora, accedendo alla seduzione di quella ragazzina. Così vanno le cose in questo mondo: accade che i potenti dispongano di cose grandi, dei loro regni, per motivi molto piccoli, addirittura meschini. Possono promettere anche metà del regno soddisfare un capriccio. La notizia di questo crimine orrendo da lui compiuto induce a farsi di Erode un'immagine quasi mostruosa. L'immagine di un delinquente, o di un selvaggio, non solo senza fede, ma anche senza alcuna sensibilità umana. E dire che invece il vangelo riferisce espressamente che Erode molto

si interessava di religione; ascoltava Giovanni con piacere; anche se rimaneva un po' perplesso, era molto interessato.

Erode assomiglia sotto questo aspetto a quegli intellettuali che, in anni recenti, sono stati chiamati *atei devoti*. Atei certo, non credenti in Dio; e tuttavia devoti, nel senso d'essere assai interessati ai temi della religione; d'essere magari addirittura ammirati e riconoscenti per le molte cose giuste che la religione afferma, e che un papa dice. Ma Gesù non sa che farsene degli ammiratori; egli cerca seguaci. Erode è ammiratore, ma non seguace.

Erode, come i capi religiosi tutti di Gerusalemme, non s'erano mossi alla predicazione di Giovanni battista. E neppure s'erano mossi alla predicazione di Gesù. Quando Erode aveva sentito parlare dei gesti strepitosi compiuti da Gesù, non aveva saputo bene che cosa pensare. Le chiacchiere che girano sul conto di Gesù lo toccano. Alcuni dicevano addirittura che si trattava di Giovanni risorto dai morti; questa voce aveva di che molto inquietare Erode. Egli sapeva che Giovanni era morto; ma si sa bene come sono i profeti, e i martiri; essi parlano anche da morti. Il rimorso per la morte di Giovanni, un rimorso muto e silenzioso, aveva il potere di generare in lui fantasmi. Per Erode Giovanni era come uno spettro; per esorcizzarlo, si ripeteva ogni giorno: "Giovanni non può essere, l'ho fatto decapitare io". Ma chi poteva essere dunque costui, del quale sentiva dire cose mirabolanti?

Altri dicevano che si trattava di Elia, Seconda la tradizione religiosa di Israele, Elia era stato rapito in cielo e sarebbe tornato sulla terra alla vigilia della venuta del Messia, a preparargli la strada. Nel momento in cui discendeva dal monte della trasfigurazione, i discepoli avevano chiesto a Gesù: *ma non doveva venire prima Elia?* Elia era già venuto – rispose Gesù – ma lo avevano trattato come si trattano tutti i profeti; lo avevano ucciso. Si riferiva appunto a Giovanni battista, precisa il vangelo.

Altri ancora dicevano che, se Gesù non era Elia, era qualche altro *dei profeti antichi*. Erode non sapeva cosa pensare. Aspettava di vedere Gesù; addirittura *cercava di vederlo*. Pensava che, vedendolo, certo ne avrebbe capito qualche cosa di più. Ma il suo modo di pensare era un'illusione. Non lo avrebbe visto, e se anche lo avesse visto, non gli sarebbe servito a nulla. Erode in effetti vedrà Gesù, proprio alla fine del suo cammino di Gesù. Nel giorno del processo, era infatti anche lui a Gerusalemme. Pilato glielo mandò, sperando si occupasse lui di un imputato tanto ingombrante. Ed *Erode si rallegrò molto, perché da tempo desiderava vederlo*; più precisamente, *sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui*. Gesù non fece alcun miracolo, né rispose ad alcuna delle sue domande. Erode lo insultò, lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. E *in quel giorno* – nota con ironia il vangelo – *Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro*.

Dunque i potenti, anche se curiosi di Gesù, non hanno alcuna possibilità di udire la sua parola e accedere al suo mistero. L'hanno invece i suoi servi, coloro che, pur affaticati e stanchi, muovono un passo verso Dio, si avvicinano. A costoro sono accostati i discepoli di Gesù, che tornano dalla missione; e sono accostate le folle, che ancora una volta lo seguirono in un luogo in disparte. Proprio perché lo seguirono, egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Accolga anche noi, che ripetiamo il proposito di seguirlo.